A Lecce hanno firmato in 30mila in soli venti giorni

Quando la barbarie bussa alla porta

LECCE - Trentamila firme raccolte in circa venti giorni tra Lecce e provincia; duemilacinquecento soltanto a Copertino, paese che vanta una forte tradizione democratica e di sinistra, e dove i Msi ha ottenuto alle ultime consultazioni elettorali poche centinaia di voti; seimiladuecento firme fino a lunedì sera a Lecce; quarantamila già raccolte a Taranto; questi i primi dati della raccolta di firme organizzata dall'Msi in tutta Italia perché venga «commutata la pena di morte nei casi previsti dalle leggi militari di guerra anche in tempo di pace».

Due, a Lecce, i punti di raccolta fissi: uno nei pressi nel Caffè Alvino, raccolterie della destra leccese, in Piazza Sant'Oronzo; uno nei pressi del mercato coperto; e infine una rete di fogli da firmare distribuiti tra i simpatizzanti, giovani, e meno giovani dell'Msi, e sparsi nei diversi posti di lavoro, negli uffici, nelle scuole. «Questi primi risultati, osserva Mario De Cristofaro, consigliere dell'Msi al comune di Lecce, ci lasciano soddisfatti, e oltretutto pensiamo di dover registrare un aumento di questi primi dati. Lo scopo era di superare i voti raccolti nelle ultime consultazioni elettorali, e di arrivare alle comunali e regionali di giugno con la raccolta già effettuata. Continuo quindi di chiudere alla fine di aprile, quando si sarà giunti probabilmente ai cinque milioni di firme per tutta la Penisola».

«Per noi si tratta di un gesto civile», ha proseguito De Cristofaro, « di un momento unificante, dal momento che ai nostri tavoli, oltre ai nostri giovani, si fermano per firmare anche persone da noi lontane politicamente, e mai duro il caso del comunista che dichiara di essere d'accordo dopo aver mostrato la tessera. Si tratta quindi di una battaglia che non guarda indietro, ma avanti, al presente e al futuro». Monterosi, Ruffano, Salice Salentino, Campi: questi paesi dove si è raccolto il maggior numero di firme, e dove si sono superate le aspettative «Non credo molto alla storia del vecchio militante socialista o comunista che firma dopo aver mostrato la tessera del partito», dice Fabio Valenti, capogruppo socialista al comune, «e d'altra parte questo sembra essere un cavallo di battaglia dell'Msi in tutta Italia, anche se molto probabilmente episodi sporadici di questo genere saranno pure accaduti». Per Valenti, però, non si può parlare, nonostante il numero delle firme già raccolto, nonostante episodi che pure stanno a confermare la singolarità di un fatto simile, di un episodio che fa tanto «Se è vero che l'affluso è grosso», prosegue, «è anche vero che è soprattutto legato a un fatto irrazionale, istintivo, dettato dall'emotività del momento», e non si può definire certamente una dimostrazione del favore che l'Msi raccoglie nel paese. Penso invece sia soprattutto legato a motivi di insicurezza che in questo particolare momento caratterizzano il cittadino, una sorta di legittima difesa degli strati più impreparati a livello ideologico».

Un modo di reagire, sempre secondo il parere di Valenti, che certamente non porterà a sconfiggere quello che pure si vuole eliminare, in questo caso il terrorismo, come stanno a dimostrare gli esempi di paesi dove la pena di morte viene tuttora applicata, come la Francia, ma soprattutto gli Stati Uniti. Ma c'è un dato, che emerge, qui nel Salento come in altre zone d'Italia, ed è la grande festa giovanile, non tutta schierata ideologicamente con l'Msi. «E' certo», riconosce Mario De Cristofaro, «che dopo il momento della grande contestazione la nostra rappresentanza giovanile ha attraversato momenti di forte crisi, e ancora adesso nelle fasce giovanili ci sia un forte abbandonato. Se dunque questo porta il giovane a fare scelte violente, dalla droga, alla rapina, alla criminalità, la firma per la pena di morte mi sembra una conseguenza, anche ovvia, di questo modus vivendi, dall'altro si può leggere in questo atteggiamento, per una larga fascia giovanile, un'estrema protesta, contro la totale assenza dimostrata in questi anni da partiti ed istituzioni. Così, firmare la pena di morte significa rifiutare in fondo proprio la logica di quei partiti che invece si sono schierati contro, e che non hanno rappresentato fondamentali punti di riferimento. Quasi una enorme voglia di autodistruzione».

Nella provincia di Taranto vicino ai tavoli neofascisti

Paura e stato di guerra per fabbricare martiri

di GABRIELLA AMBROSIO

TARANTO - A Palasano, alle ore 12 di domenica 1° febbraio, nella piazza affollata da crocchi di uomini, con un sole pallido, e un temperatura molto rigida, si raccolgono le firme per la dichiarazione dello stato di guerra il alcuni territori della Repubblica, con la conseguente applicazione della pena di morte. Firma Aristodemo Galeandro, 58 anni, operaio dell'Arsenale in pensione, due figlie: «io mi sento un democratico, non sono la dittatura, non voto Msi. Ho fatto la guerra. Ho fatto molte volte la fame. Ho sempre lavorato. Sono anziano. Con che diritto un giovane ora viene a spararmi addosso? Chi sono i giovani, che capiscono? Io ho fatto anche la fame, ma mi sono sempre comportato onestamente. Perché sono stato educato così, ai miei tempi. E che, troppo facile sarebbe stato anche per me fare il terrorista!».

L'accompagna il fratello, Pietro Galeandro, 67 anni, falegname. Dice «Io invece ho votato Msi. Però ci penso e ci ripenso, e non me la sentirei ancora di firmare per questa legge. Perché tante volte ti può essere uno sbaglio - è vero? - e io non voglio averci sulla coscienza di aver mandato a morte un innocente».

Firma un ragazzo di vent'anni, Cataldo Guzzone, universitario a Giurisprudenza, elettore del Msi. «Io firmo per queste legge perché le ultime vicende ci hanno dimostrato che la classe politica è incapace d'estirpare il male alle radici». Quali sono le radici del male? «la causa principale a mio parere è stata l'industrializzazione dei paesi, che ha procurato tanta disoccupazione». «E' vero», aggiunge Francesco Bolognino, 29 anni, anche lui firmatario, anche lui «di destra». «Questi uomini politici non hanno capito che noi rischiamo di materie prime, e le attività economiche da sviluppare in Italia devono essere il turismo e l'agricoltura. Altrimenti ci sarà sempre più disoccupazione».

Se la cause della violenza sono queste, che significa proporre come rimedio lo stato di guerra e la pena di morte? «La verità è che è tutto troppo complicato», confessa Francesco «Volgio cercare di spiegare quello che provo. Io lavoro da quando ero ragazzo, anche se contemporaneamente studio. Lavoro la terra di proprietà di mio padre. Ora finalmente sono riuscito a comperarmi una macchina, una piccola macchina. La posteggio un attimo qui e magari qualcuno me la ruba. E allora io che sono onesto, io che vado nei campi a lavorare, mi sento fottere. E voglio che questo qualcuno che ruba, questo qualcuno che fa il delinquente, vada punito. Io sono cristiano, lo so... però non rischi a pensare in un'altra maniera».

Emilio Custante, 45 anni, muratore, rabbiosissimo, dopo aver firmato sorride sulla parola: «No, io non voto per questo partito, non c'entra proprio niente il partito per cui voto. E' che se io ho un figlio carabiniere non posso avere sempre il pensiero che me l'ammazzano».

A Palsano domenica mattina sono state deposte 300 firme. Questi i dati che ha rilasciato nella stessa giornata la federazione provinciale Msi per altri centri: Carosino 300 firme (contro 280 voti missini nelle ultime elezioni); Lizzano 900 firme (580 voti); S. Marzano 1000 firme (570 voti); Fragagnano 1125 firme (429 voti); Palagiano 1200 firme (938 voti); Massafra 1500 firme (1220 voti); S. Giorgio 500 firme (300 voti); Taranto 2 mila firme circa.

Il Pci rigetta questi dati: «Sono cifre gonfiate», dice Luciano Russo «E poi, dove sono questi centri di raccolta? Gli arrivati girano come clandestini, negli ospedali, nei luoghi di lavoro, nei casegiati, senza queste nonsche qualifiearie.

A Taranto, i missini si sono collocati per la raccolta a Piazza della Vittoria solo nella mattinata di due domeniche fa. Mediano di ripetere l'esperienza domenica prossima. Intanto grosso per la città in gruppi di due giovani e una donna. Edda Pambianchi, componente della giunta federale, è una di queste donne: «Votano i benpensanti», dichiara «soprattutto quelli appartenenti ai ceto più umile: sono più spontanei, è più facile convincerli. Votano con gli occhi pieni di speranza per un domani migliore. Dopo sono più benpensanti e più felici. Molta della gente che avvicinano si mostra sbalordita; oppure titubante per questioni religiose e morali. Perché nel gruppo dei nostri attivisti c'è sempre una donna? Perché noi ci presentiamo sotto una forma più dolce».

A Taranto il Msi ha denunciato, dall'inizio della raccolta delle firme, un'aggressione ai suoi militanti nei pressi della federazione, e un attentato all'ufficio del consigliere provinciale Salvatore Fallone. Ma, come dice quest'ultimo: «Io sono iscritto al Msi da quando avevo 13 anni e ora ne ho quarantotto: mai avevo visto prima d'ora tanta compressione intorno a noi».